

# GIORNALISMO E MEDIAS CULTURA

I/2025

ANNALI DI STORIA DEL GIORNALISMO E DEI MEDIA

## RECENSIONI

VIELLA

*Gutenberg*  
*Annali di storia del giornalismo e dei media*

© authors  
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

Volume: 2025  
Issue: 1  
Section: Recensioni  
Pages: 1-8  
DOI: [10.52056/gutenberg/2025-1/11](https://doi.org/10.52056/gutenberg/2025-1/11)  
Publisher: Viella  
On behalf of: Fondazione sul giornalismo Paolo Murialdi

Double blind peer review: No  
Document type: Editorial material  
Research Areas: Journalism  
Published: 22/5/2025

Evangelhia Stead, *Sisyphes heureux. Les revues artistiques et littéraires. Approches et figures*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 310, € 24,00

Rari sono i libri che, in alcune centinaia di pagine, riescono a raccogliere indicazioni chiare intorno a un oggetto di studio complesso come pochi, vale a dire la stampa periodica. Tra questi, vi è *Sisyphes heureux. Les revues artistiques et littéraires. Approches et figures* di Evangelhia Stead, che, con indiscussa finezza interpretativa, rielabora e aggiorna (anche con parti inedite) saggi e articoli dati alle stampe tra il 1998 e il 2020 in sedi di pubblicazione disperse. In venti e poco più anni, l'autrice ha animato una serie di incontri, a partire dal seminario TIGRE (*Texte et Image, Groupe de Recherche à l'École*) presso l'École Normale Supérieure di Parigi, di cui è responsabile dal 2004, e alcuni convegni internazionali, che hanno dato vita, nel tempo, a lavori monografici (come *La Chair du livre. Matérialité, imaginaire et poétique du livre fin-de-siècle*, del 2012) o collettanei (*L'Europe des revues*, in due successivi volumi del 2008 e del 2018, curati insieme a Hélène Védrine, ma anche *Reading Books and Prints as Cultural Objects*, del 2018, e un importante fascicolo del «Journal of European Periodical Studies» del 2019). Questi studi hanno contribuito a infrangere il criterio nazionale caratteristico di molte ricerche e a tracciare in abbozzo una vera e propria storia culturale europea, postulando che i periodici, per eccellenza instabili, eterogenei, compositi, possono essere studiati al meglio grazie a sinergie e sforzi interdisciplinari.

Senza alcuna pretesa di esaustività, ma presentando carotaggi significativi, *Sisyphes heureux* propone una riflessione di portata generale, resasi doverosa nel momento in cui, nell'ultimo ventennio, la digitalizzazione ha spalancato nuove porte alla ricerca su giornali e riviste. Ecco dunque il tono, in alcuni passaggi, didascalico, e la scelta di muoversi all'interno di una dimensione temporale estesa, che attraversa l'intero Ottocento per giungere alla metà del Novecento, sebbene al centro sia il quarantennio a cavallo tra i due secoli – stagione di indubbia crescita e industrializzazione e del primo consumismo, ma anche epoca in cui si intensifica la mediatizzazione della società e i fascicoli a stampa diventano un fenomeno di portata tale da rendere labile la supposta gerarchia che li vedrebbe inferiori rispetto al libro. Ciò che emerge è dunque il fatto che i periodici – dalle pubblicazioni effimere e preziose ai *magazine* di larga circolazione – sono agenti performativi del sistema mediatico in una prospettiva di storia culturale interdisciplinare (pp. 259-260) e dunque sempre elementi primari dell'ecosistema dei media di un dato momento storico, in grado di instaurare rapporti non univoci con l'oggetto libro, come laboratori di sperimentazione editoriale o concorrenti del libro stesso.

L'obiettivo dell'autrice è duplice, e può apparire, tutto sommato, abbastanza ovvio, se non fosse che la sua opera si rivolge *in primis* a un pubblico di studiosi di letteratura evidentemente poco adusi a considerare i periodici come un tutto significativo. Stead si propone, in effetti, non solo di presentare le diverse vie d'accesso all'indagine su questi prodotti a stampa, in particolare artistici e letterari, ma anche di dimostrare come essi siano una colonna portante del sistema mediatico e parte viva della storia culturale, per via del loro legame ricco e strettissimo da un lato con le altre forme di stampa, dall'altro con la moda, la canzone, la storia dell'arte, la mitologia, il viaggio e così via. L'autrice ripercorre, inoltre, il dislocamento del suo personale interesse dall'identità prettamente visuale, cioè materiale, tipografica ed estetica, dei periodici alla problematizzazione delle pratiche relative alla loro produzione e diffusione, e in specie a un approccio reticolare. Quest'ultimo, originato dal modello sociologico avanzato in origine da Pierre Bourdieu, fa di una rivista un nodo all'interno di una serie di relazioni tra persone e idee, dunque anche tra cultura d'élite e cultura popolare, incoraggiando a concentrare l'attenzione sul valore di scambio (commerciale o intellettuale) del prodotto. Una simile lettura ha il vantaggio innegabile di non imporre alcuna interpretazione preventiva, ma di indurre a riflettere sulla sociabilità e sulle funzioni dei singoli attori, e di essa ci si può avvalere in senso verticale (lungo la linea del tempo) o orizzontale (in forma sincronica) nello studio dei *transfert* di idee e della circolazione di prodotti. Il concetto di rete risulta pertanto adatto allo studio dei periodici, sia per il loro carattere polimorfo, sia perché tali artefatti culturali sono materia di investigazione per diverse discipline, ciascuna con il proprio *set* di regole e sanzioni. L'autrice suggerisce, in questo modo, che le riviste possono contribuire a mappare la storia culturale europea.

La prima sezione del libro, intitolata *Approcci*, si apre con un'intervista all'autrice condotta da Gábor Dobó, a cui seguono quattro capitoli, che, da diverse prospettive, chiariscono come i periodici siano oggetti culturali non dissociabili non solo da altre forme di edizione – per cui si devono rifiutare le categorizzazioni nette di prodotti a stampa –, ma neppure da altre forme culturali (arte, illustrazione, poesia, canzone, spettacolo, moda). Il lettore viene condotto per mano a comprendere come sia importante unire allo studio del contenuto quello della materialità e dei legami culturali, sempre nell'ottica di un'analisi reticolare. Di grande interesse sono soprattutto le ricerche sul visivo: nel terzo capitolo, firmato con Hélène Védrine, si sostiene una piena integrazione dello studio delle immagini (compresi gli effetti di impaginazione e di tipografia), da intendere non solo nella loro funzione di illustrazione, ma in tutta l'ampia tavolozza delle loro finalità politiche, sociali ed estetiche.

È tuttavia importante rimarcare che l'autrice non assume una prospettiva assolutizzante, anzi sostiene che lo studio delle immagini è una proposta tattica, un modo critico per dare conto della complessità degli oggetti culturali. Per lo stesso motivo, Stead si dichiara contraria alla creazione di una nuova disciplina a partire dai cosiddetti *periodical studies*, e incalza piuttosto a inserire nuovi punti di vista in ogni campo di ricerca, mantenendo un'aperura critica e utilizzando le riviste, che acquistano il loro senso solo all'interno del sistema dei media, per testare i limiti e gli *a priori* delle diverse discipline. Non mancano nell'opera alcune garbate punzecchiature, rivolte a colleghi francesi e anglofoni. Di rilievo è la riflessione intorno all'espressione «petite revue», su cui è stata ricalcata quella di «little magazine» (per quanto tra le due etichette vi siano alcune sottili differenze), che ha storicamente designato, fin dai primi decenni del Novecento, il periodico modernista rivolto a una cerchia ristretta di lettori, sperimentale e spesso privo di valore commerciale, contrapposto alle riviste di più larga circolazione, borghesi, conservatrici. Questa antitesi si dimostra priva di vero fondamento di fronte alla complessità di un simile prodotto. L'autrice ricostruisce la storia di questa espressione nel vocabolario critico francese e inglese, preferendo parlare di «riviste letterarie e artistiche» per spostare l'attenzione dall'oggetto – la cui classificazione, soprattutto nei circuiti d'avanguardia, può rivelarsi problematica – alla postura e allo spirito che essa assume. All'interno di scuole e correnti artistiche, infatti, una rivista è un gesto mediatico (p. 64) da studiare non isolatamente, ma in un contesto più ampio, in cui il periodico finisce per interagire con giornali, libri e anche letteratura popolare. Quella che potrebbe apparire una polemica tutta interna al giardino della critica e delle letterature comparate rivela dunque una serie di considerazioni di portata più ampia.

La seconda sezione del libro, *Forme e figure*, raccoglie altri quattro capitoli e una conclusione, e mostra con ancora maggiore convinzione come i periodici siano una componente centrale del capitale culturale europeo. È in questa parte riservata allo studio degli immaginari e di figure e schemi letterari che l'analisi si fa di grana più fine e si rivela ardua, perché presuppone contestualizzazioni ampie e conoscenze profonde delle diverse tradizioni culturali, dall'iconografia ai racconti di fiabe. Gli esempi proposti sono numerosi: le diverse tipologie di canzone e i loro formati stampati; la figura del 'nano giallo' nei racconti tra Francia e Inghilterra, fonte di ispirazione poetica di fine secolo; la rivista «» di Jean Cocteau e François Bernouard, raffinata e sincretica; il rapporto tra immaginario antico e moderno nella rivista «Le Voyage en Grèce». Tra tutti i casi proposti, tuttavia, il più interessante è il

confronto tra i ritratti disegnati da André Rouveyre sul «Mercure de France» e la loro pubblicazione in volume nel 1913; l'autrice mostra in maniera convincente come il tema del ritratto, tra diciannovesimo e ventesimo secolo, polarizzi un'estetica in cui ogni linea e perfino ogni ruga del volto acquistano un significato, sempre come parte di un sistema mediatico, nel rapporto tra pubblicazione su rivista e libro.

Di fronte a queste esplorazioni, la metafora del titolo appare in tutta la sua chiarezza: la pietra fatta rotolare da Sisifo rende l'idea della durezza e della difficoltà della ricerca sui periodici, che talvolta suscita sconforto al cospetto di un *corpus* virtualmente infinito di materiali (anni fa è stato calcolato che, nella sola Gran Bretagna del diciannovesimo secolo, furono pubblicate più di 30.000 riviste). Un tale compito può far credere di trovarsi di fronte a una missione impossibile, ma l'autrice consiglia di non cedere all'impazienza e di prendersi il giusto tempo per affinare i metodi di indagine, anche in maniera forse ripetitiva, nella certezza di poter raggiungere una certa felicità, cioè soddisfazione nella ricerca e l'apertura di ampi orizzonti. Quello di Stead è il Sisifo di Albert Camus, che nella consapevolezza dell'assurdità del suo cimento trae libertà dalla sua accettazione.

Fabio Guidali

Univ. di Milano, [fabio.guidali@unimi.it](mailto:fabio.guidali@unimi.it)